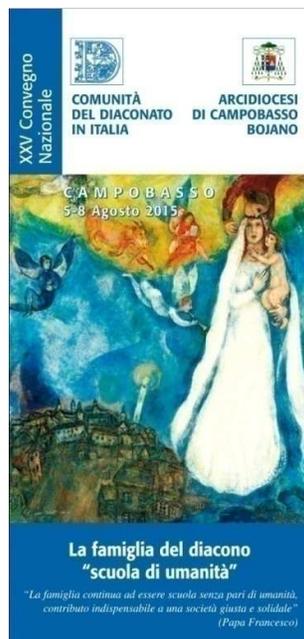

XXV Convegno Nazionale del diaconato in Italia

5 - 8 agosto 2015

Campobasso



Dal 5 all'8 agosto 2015 si è tenuto presso il *Centrum Palace* di Campobasso il **“XXV Convegno Nazionale dei diaconi permanenti”**, promosso dalla Comunità del Diaconato in Italia, guidata con amore e dedizione dal suo presidente, il Diac. Enzo Petrolino della diocesi di Reggio Calabria. Il Convegno, a cui ho partecipato insieme ai Confratelli Diaconi, Domenico Carulli e Nello Coco, accompagnati dalle rispettive mogli, al Diac. Giovanni Gurrisi della Diocesi di Caltagirone e a Don Calogero Cerami, Direttore del Centro “Madre del Buon Pastore” della CESi, ci ha consentito di riflettere su: *“La famiglia del diacono, scuola di umanità”*, in vista del prossimo Sinodo sulla Famiglia, e del Convegno ecclesiale di Firenze, che tratterà il tema: *“In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”*.

Al Convegno hanno partecipato, in rappresentanza dei 4220 diaconi italiani, 270 diaconi, la maggior parte con le loro spose e i figli, inoltre erano presenti tanti candidati provenienti da 70 diocesi e 15 delegati vescovili. In Italia, il fatto che le persone che si preparano al diaconato, oggi sono più di 1835, dimostra una presenza capillare dei diaconi sul territorio nazionale, che è in continua crescita soprattutto al Sud e al Centro. Solo cinque diocesi in Italia, sono sprovviste di diaconi permanenti, tra le quali Patti.

Mi pare giusto riportare sinteticamente alcuni temi trattati dai diversi relatori che hanno guidato le riflessioni dei partecipanti. Nell'introduzione al Convegno, dopo il saluto di benvenuto del Presidente della Regione, del Sindaco di Campobasso, del Delegato al Diaconato della Diocesi e dell'Arcivescovo **Don Giuseppe Bellia**,

Direttore della rivista *Il Diaconato in Italia*, ha posto l'accento sulla *Diaconia, volto umano di Dio*: <<È Dio che si rivela! Un servizio che parte dalla "conoscenza" di Gesù Cristo: prima, infatti, viene Cristo, poi viene la diaconia. Perché, nel servizio, non è tanto quello che si fa o viene permesso di fare, ma quello che si è, nel nostro rapporto vitale, gioioso con Cristo. Così, la "casa" del diacono diventa il primo luogo della diaconia e scuola per ogni altra diaconia>>.

Il card. Beniamino Stella, Prefetto della Congregazione per il Clero, che ha parlato su *“La visione e le aspettative sul diaconato nell’insegnamento Pontificio”*, nella sua importante relazione tecnica ha fatto una mirabile sintesi storica del diaconato fino al suo ripristino nel Vaticano II. Egli ha focalizzato alcuni spunti attuativi per le diocesi, quali *“l’atto di nomina”*, che non è solo un documento formale, ma identificante, sia del luogo che dell’incarico specifico, in analogia con i presbiteri, anche se per i diaconi non è ancora così evidente in molte diocesi. Sulla formazione e le aspettative del diaconato, ha detto con chiarezza che: <<Alla luce della vocazione al servizio stabile della Chiesa nel diaconato, è necessario ricordare che i diaconi permanenti non sono ‘mezzi preti’, che possono fare quasi tutto, o ‘laici con la stola’; si tratta di chierici, con una identità vocazionale e spirituale propria da coltivare e da comprendere, avendo come punto di riferimento il diaconato stesso, e non la comparazione con il presbiterato o con l’impegno apostolico dei laici>>. Nella sua relazione sulla formazione e le aspettative del diaconato nell’insegnamento pontificio, il card. Stella ha affermato: <<Occorre riconoscere al diaconato piena dignità e ‘diritto di cittadinanza’, non solo nella teoria, in sé chiara, ma soprattutto nella vita concreta delle nostre Chiese locali, perché possano sempre più svilupparsi come ‘comunità ministeriali’ e arricchirsi stabilmente dei frutti della preziosa vocazione al diaconato e del connesso ministero, recuperato in tempi ancora recenti dal tesoro ecclesiale e offerto alla Chiesa di oggi e di domani>>. Particolarmente congeniali al ministero diaconale, ha fatto notare il card. Stella, <<sono gli uffici della carità e dell’amministrazione dei beni della Chiesa, due campi che non vanno mai separati tra loro. Infatti il possesso dei beni temporali da parte della Chiesa si giustifica, oltre che per le necessità del culto e il sostentamento dei ministri sacri, anche per l’esercizio della carità evangelica a favore dei poveri. Come papa Francesco ha ricordato, <<quello economico è un ambito più che mai delicato - ha continuato il cardinale -, una frontiera dell’evangelizzazione su cui vigilare, perché ‘il diavolo sempre entra per il portafoglio>>. L’impegno di un diacono nell’amministrazione dei beni di una diocesi <<potrebbe aiutare a recuperare il nesso profondo esistente tra i beni temporali e il servizio della carità>>. Un altro esempio, <<che sembra configurare un ministero più specificatamente diaconale, riguarda l’assistenza religiosa agli ammalati nelle strutture ospedaliere, come ‘avanguardia’ rispetto al ministero dei cappellani>>.

Il card. Stella, inoltre, chiede “massima attenzione” anche per i casi di “ordinazione presbiterale di diaconi permanenti, celibi o vedovi”, precisando che diaconato e presbiterato <<sono due vocazioni diverse, ugualmente stabili, per cui il passaggio

dall'uno all'altro costituisce sempre una 'rarissima eccezione'" escludendo "ogni automatismo">>.

L'arcivescovo di Campobasso, Mons. Giancarlo Bregantini, che ha voluto ospitare il Convegno, sostenendolo con la sua presenza quotidiana, ha parlato di "*Maria Icona della famiglia del diacono*", sottolineando la preziosità di un diacono <<accanto a presbiteri che hanno difficoltà relazionali, caratteriali, problemi di natura socio-affettiva. Affiancare un diacono con una stabilità affettiva che gli proviene dalla famiglia si è rivelato - spiega Mons. Bregantini - estremamente prezioso in talune circostanze. Alcuni non conoscono a sufficienza questo ministero e pensano che i diaconi siano dei 'mezzi preti': perché - ammette il Vescovo - i sacerdoti spesso non hanno saputo spiegare adeguatamente il valore specifico del diacono e i suoi doni (appartenenza ad una comunità; servizio ad essa con cuore casto, limpido e generoso; annuncio del Vangelo; preferenza dei poveri a cui lavare i piedi; prega tutti i giorni per la comunità in cui è inserito). Non continuiamo a giocare sui confronti diacono - prete - ma valorizziamo le differenze. E ricordiamoci che la famiglia del diacono è importantissima perché innesta nella Chiesa una presenza femminile che è preziosissima>>.

La relazione di **Mons. Arturo Aiello**, vescovo di Teano e Membro della Commissione Episcopale per il Clero e la Vita consacrata, ha trattato il tema: *La famiglia del diacono scuola di umanità*: <<La famiglia del diacono - ha detto il Vescovo - è una famiglia come tutte le altre, con le sue gioie e le sue sofferenze, ma con una "attenzione" in più nell'accoglienza, prima dentro e poi fuori, con una "tenerezza" che esprima un luogo di "guarigione" per la possibilità di accoglierci veramente come siamo e dove l'arte del dialogo si fa prossimità, è un vivere "accanto" e non "insieme": la famiglia che si incontra... è la via per riportare al centro quei legami familiari che determinano e sostanziano la vita>>.

Mons. Angelo Spina, vescovo di Sulmona, Membro della Commissione Episcopale per la Cultura e le Comunicazioni Sociali, nell'omelia della S. Messa, celebrata nel Santuario di Maria Addolorata di Castelpetroso, Patrona del Molise, ha detto con chiarezza che papa Francesco <<invita i diaconi ad uscire, ad andare nelle periferie, nei luoghi dove c'è la carne di Cristo che soffre. Certamente uno di questi luoghi è la famiglia>>. Il vescovo ha anche comunicato quanto il Santo Padre ha detto ai cardinali nel Concistoro del 20 febbraio 2014: <<La famiglia oggi è disprezzata, è maltrattata, e quello che ci è chiesto è di riconoscere quanto è bello, vero e buono formare una famiglia, essere famiglia oggi; quanto è indispensabile questo per la vita del mondo, per il futuro dell'umanità. Ci viene chiesto di mettere in evidenza il luminoso piano di Dio sulla famiglia e aiutare i coniugi a viverlo con gioia nella loro esistenza, accompagnandoli in tante difficoltà, con una pastorale intelligente, coraggiosa e piena d'amore>>.

Padre Raniero Cantalamessa O.F.M. Capp. Predicatore della Casa Pontificia, ha tenuto la relazione sul tema: *Il diacono servitore di Cristo*. La sua è stata un'esposizione sapienziale della "diaconia evangelica", quale premessa per ogni diaconia, anche ordinata, sull'esempio di Gesù: <<Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi (Gv 13,15)>>. Nell'essere servo, dunque, è riassunto tutto il senso della vita di Gesù. Ma <<a cosa mi serve essere diacono, se non ho l'animo diaconale?>>. Nella Chiesa il carisma è in funzione della diaconia, perché un carisma senza servizio è un "talento sotterrato": la Chiesa è carismatica per essere diaconale, dove il servizio scaturisce non dal fare ma dalla Carità, dall'Agape... come Dio; dal "farsi piccolo per amore" di Dio, dal suo "discendere", perché Dio non può che "scendere". Una grandezza che si esprime nel servizio! È un servizio, quello del discepolo che ha per beneficiario il prossimo e per destinatario Dio, come Cristo, che <<ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore>>. Padre Cantalamessa ha anche sottolineato che <<un aspetto qualificante della missione dei diaconi sposati nella Chiesa è quello di vivere in prima persona i problemi della famiglia, che il clero cattolico – per il suo stato celibatario – conosce solo, dai libri. Quindi, i diaconi permanenti hanno un posto speciale nella Chiesa e giustamente si è insistito sulla famiglia del diacono, che rappresenta la novità perché ha un piede nella Chiesa e un piede nella società e nella vita, grazie alla famiglia. Perciò può essere un ponte, un tramite attraverso cui i problemi della famiglia giungono a conoscenza della Chiesa: i problemi veri, reali, concreti, spiccioli e non quelli teorici. Il fatto stesso del diacono sposato, che coltiva la famiglia, che si presenta alla società come uno che condivide i problemi della famiglia di oggi, è una testimonianza grandissima in favore della famiglia e dice che ci può essere una famiglia sana, che vive fino in fondo l'esigenza del Vangelo pur vivendo pienamente la vita di coppia>>.

La relazione del **dott. Giancarlo Brunelli**, direttore de *Il Regno Attualità e Documenti*, EDB, sul tema *Dal Sinodo sulla Famiglia al Convegno ecclesiale di Firenze: cammino della Chiesa tra Sinodalità e Misericordia*. è stata un commento dei cinque verbi, delle cinque vie, per il cammino della Chiesa (Uscire, Annunciare, Abitare, Educare, Trasfigurare), applicati alla diaconia del diacono e della sua famiglia.

Il dott. Paolo Beccegato, Vice Direttore della Caritas Italiana, nella sua comunicazione su: "*Progetto pro-diaconia*", si è soffermato sulla collaborazione e il contributo che i diaconi possono dare alle attività caritative, specialmente in questo particolare momento che riguarda gli sbarchi dei migranti e di quanti arrivano anche dagli Stati europei in cerca di una vita migliore. Il servizio della carità, che deve essere incarnato da tutti i cristiani, ma in modo particolare dai diaconi, deve partire dai poveri, e per questo bisogna essere preparati a pensare e ad agire in termini di amore e di dedizione, accogliendo il dono che viene dall'alto. Questo "ministero di carità" deve essere vissuto dai diaconi per primi nella povertà evangelica, nella

sobrietà, riconoscendo e praticando i valori della giustizia e della fraternità. Come Comunità cristiana, siamo chiamati ad aprire il cuore, con tutte le risorse umane ed economiche necessarie disponibili, ai poveri e agli ultimi, ma in modo particolare qui è chiamato in causa il ministero del diacono per promuovere, innanzitutto, dall'interno della Comunità cristiana, luoghi di autentico volontariato nella Caritas, coinvolgendo e aiutando quanti collaborano per vivere le virtù dell'amore, del dono, della gratuità, della giustizia, della fraternità, secondo il cuore di Cristo Gesù servo e l'insegnamento quotidiano di papa Francesco.

Durante una Tavola Rotonda, guidata e coordinata dal Diac. Tonino Cantelmi, psicologo, alcuni diaconi e le loro spose, attraverso esperienze e testimonianze hanno messo in luce come <<la Famiglia del diacono può essere segno e strumento di umanità>>.

Nei vari gruppi di studio è stato approfondito quanto era stato detto nelle relazioni e nelle comunicazioni, arricchendolo con le proprie esperienze personali e diocesane.

Lo spazio riservato alle mogli dei diaconi con un loro specifico incontro per uno scambio di esperienze e per una maggior presa di coscienza della propria identità accanto ai mariti è stato di particolare importanza. Sappiamo che <<Non si diventa diaconi senza il consenso delle spose. E laddove ci sono è necessario anche il coinvolgimento dei figli, perché cambia lo stato del papà, che non è più laico ma diventa chierico. I delegati vescovili che scelgono i futuri diaconi, hanno la grande responsabilità nel percorso di discernimento del diacono>>.

Nella sua magistrale relazione conclusiva, il Diac. Enzo Petrolino, ha ricordato che per il discernimento e l'ordinazione diaconale, il consenso della moglie, inteso come adesione piena, generosa e consapevole, profonda e totale con il proprio coniuge, è determinante, perché l'esercizio del ministero del marito possa essere vissuto efficacemente. La vocazione diaconale del marito non va solamente accettata o subita dalla moglie, ma è una scelta che si deve fare insieme e divenire programma di vita coniugale e familiare. Con questa consapevolezza, deve esserci molta attenzione alle spose sia dei diaconi che dei candidati e degli aspiranti, le quali devono essere sempre invitate a partecipare a tutti gli incontri, insieme ai mariti. Questo è molto importante non solo per un arricchimento spirituale e culturale ma soprattutto per prendere coscienza più profondamente di ciò che è una famiglia del diacono. Mi pare giusto ricordare quanto Giovanni Paolo II disse a Detroit alle mogli dei diaconi statunitensi il 19 Settembre 1987: <<Voi che siete mogli di diaconi permanenti, intime collaboratrici nel loro ministero, siete impegnate con loro a crescere nella conoscenza e nell'amore di Gesù Cristo. E ciò naturalmente significa crescita nella preghiera, preghiera personale, preghiera familiare, preghiera liturgica...>>. Il Diac. Petrolino ha concluso dicendo che deve essere chiaro a tutti che il diaconato è dono di Dio alla Chiesa, ma tuttavia che è nelle nostre mani... e il

suo futuro dipende in larga misura dai diaconi stessi. Oggi i diaconi devono fare risuonare con competenza la voce della fede ed i richiami della Parola. I diaconi sono gente adulta, sposata, con figli, o celibe, impegnata professionalmente, che si devono lasciare dietro le spalle i piccoli problemi della vita quotidiana... Dobbiamo rendere presente nella Chiesa un diaconato “sano” e farlo amare e desiderare, non per noi stessi ma per dare ossigeno alla diaconia nella Chiesa, nella ferma convinzione che la grazia del diaconato costituisca un prezioso dono dello Spirito per una *Chiesa povera per i poveri, perciò diaconale*>>.

Gli interventi dei relatori, sostenuti dalla preghiera della Liturgia delle Ore, guidata dalle riflessioni di Padre Luca Garbinetto, e dalle Celebrazioni Eucaristiche nella Basilica Cattedrale, nei Santuari Mariani della Madonna dei Monti e di Maria Addolorata di Castelpetroso, hanno fotografato l’attualità e il futuro di un ministero di carità che vuole essere nella società e nelle famiglie segno visibile della diaconia di Cristo e della Chiesa.

Negli interventi, diversi Delegati diocesani hanno manifestato la preoccupazione che, per la chiusura delle scuole di formazione ai ministeri e al diaconato, con il conseguente trasferimento degli aspiranti negli istituti teologici, le sole persone che possono iscriversi ai corsi, che spesso vengono tenuti nelle prime ore pomeridiane (15-19), sono uomini già in pensione, che superano il 60° anno di età. Continuando così si ordineranno diaconi che si avvicinano all’età di settant’anni.

Questo incontro della Comunità del Diaconato in Italia, che ormai si tiene a cadenza biennale, ha voluto ricordare a tutte le Comunità ecclesiali che i diaconi sono chiamati a svolgere il loro servizio non solo all’interno delle chiese, ma soprattutto nella missione aperta della città dell’uomo.

La Regione Molise, a cui va il caloroso ringraziamento di tutti i partecipanti al Convegno, come segno tangibile della sua ospitalità, ha voluto offrire i diversi trasporti in bus da gran turismo e una bella serata di festa, arricchita da cibi, musiche e danze molisane nella piazza di Sepino, un comune poco distante da Campobasso.

Il 29 maggio 2016 sarà celebrato a Roma l’Anno Santo Speciale della Misericordia per i Diaconi, a cui siamo invitati a partecipare, mentre il prossimo Convegno Nazionale della Comunità del Diaconato in Italia, nel 2017, su richiesta del vescovo Mons. Vincenzo Manzella e di Don Calogero Cerami, sarà tenuto, per la prima volta in Sicilia, nell’antica diocesi di Cefalù (VII sec.), per celebrare anche il decennale della prima ordinazione diaconale in quella Comunità ecclesiale.

Diac. Sebastiano Mangano